



La vedova di Hoxha: «Non sono colpevole»

Nexhije Hoxha, la vedova del defunto leader comunista albanese Enver Hoxha (nella foto), si è ieri proclamata innocente nella seconda giornata del processo che la vede alla sbarra sotto l'accusa di storno di fondi pubblici e abuso di potere.

Ulster: protestanti incendiano chiesa cattolica

Pechino: Primo meeting di omosessuali

Somalia: Cinque donne lapidate per adulterio

Colonia: Sedicenne turca aggredita da skinhead

Germania: È polemica sui «radar anti-profughi»

Una chiesa cattolica è stata devastata da un incendio provocato da protestanti della città di Colmer, contea di Down, nell'Ulster. La chiesa di St. Mary è andata quasi completamente distrutta.

La prima riunione in Cina per affrontare i problemi di salute mentale e fisica degli omosessuali maschi è stata organizzata a Pechino dal ministero della Sanità alla fine di dicembre.

Nel nord della Somalia cinque donne sono state lapidate perché riconosciute colpevoli di adulterio. Le atroci sentenze sono state eseguite venerdì scorso, dopo la preghiera islamica, e la notizia è stata data ieri da Cecilia Kamau, una portavoce dell'Onu.

Una studentessa turca di 16 anni è stata aggredita nel centro di Colonia da uno skinhead tra l'indifferenza dei passanti. La ragazza è ora ricoverata in ospedale, ma le sue condizioni non sembrano destare preoccupazione.

La proposta del ministro dell'Interno tedesco, Rudolf Seiters, di controllare i confini orientali del Paese con strumentazioni radar e all'infrarosso, mentre sta suscitando aspri contrasti all'Ovest, soprattutto da parte dell'opposizione socialdemocratica, sembra sia stata accolta positivamente nelle nuove regioni orientali, quelle più minacciate dalle ondate di profughi ciandestini.

VIRGINIA LORI

L'Irak ha spostato le batterie «ostili» e gli americani hanno annullato la rappresaglia al 32° parallelo «Il dittatore ha fatto dietrofront»

Si profila un altro contenzioso per il bando di Baghdad ai sorvoli degli ispettori dell'Onu I caccia Usa restano allertati

«Saddam, alla prossima volta»

Il Pentagono: «Hanno ritirato i missili ma l'allarme rimane»

«Saddam ancora una volta ha fatto marcia indietro», annuncia la Casa Bianca. I missili non sono più disposti a «canestro della morte». Ma se ci riprovano (coi missili o altrimenti), non ci saranno più preavvisi. «Il dito resta sul grilletto, la mazzetta resta sollevata», dicono al Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Tutte le prove disponibili indicano che l'Irak sta accedendo ai requisiti del "passo" (non avevano mai voluto definirlo "ultimatum" ndr.) compiuto dalla coalizione lo scorso 6 gennaio. E non ci sono stati altri sconfinamenti nello spazio aereo proibito. Ancora una volta Saddam Hussein ha fatto marcia indietro di fronte alla solidarietà della coalizione. L'Irak resta isolato e un paria tra le nazioni, a causa dei flagranti tentativi di violare il regime del cessate il fuoco. Ma l' ammonimento resta ancora valido. Noi continueremo a scrutare l'attività irachena. Non sarà lanciato alcun ulteriore avvertimento se l'Irak viola i requisiti. Così la dichiarazione letta dal portavoce di Bush, Marlin Fitzwater,

non solo si stanno muovendo ma, benché restino nella «zona proibita», sono state mosse in modo da rompere la caratteristica disposizione offensiva a «canestro della morte», quella con cui avrebbero potuto abbattere gli aerei Usa che pattugliano la «no fly zone».

«Iracheni, un giorno sarà guerra santa»

BAGHDAD. Baghdad cede di fatto all'ultimatum di Usa e alleati, ma non rinuncia ai proclami roboanti. Il quotidiano Al Jumhuriya pubblica un appello al popolo affinché si prepari alla jihad. «Si richiede - afferma un articolo firmato dal capoufficio stampa di Saddam, Abdul Jabbar Mohsen, il massimo grado di preparazione per condurre una onorevole guerra santa il cui inizio sarà stabilito dalla nostra dirigenza. Gli iracheni non hanno altra scelta se non resistere e combattere per la sopravvivenza» contro coloro che «vogliono frantumare l'Irak e trasformarlo in un'altra Bosnia, o Libano o Afghanistan per prendere il controllo della sua ricchezza petrolifera». Intanto il ministro degli Esteri russo Kozyrev ha dichiarato che Mosca non parteciperà ad alcuna eventuale azione militare contro Baghdad, pur confermando l'intenzione di osservare rigorosamente la linea delle sanzioni e della fermezza.

dam volesse «pareggiare» abbattendo un aereo americano, dopo averlo attirato a portata delle batterie con un nuovo sconfinamento. «Senza sconfinamenti e con le batterie disperse, il problema cade. Fino al sopraggiungere di un nuovo punto di frizione, che potrebbe essere an-

si stava assopendo una crisi se n'era aperta già un'altra, prodotta dal bando iracheno dei sorvoli da parte degli ispettori dell'Onu. Baghdad ha poi precisato che non intendeva vietare le ispezioni ma solo imporre che vengano condotte con velivoli iracheni in affitto. Ma la mossa, affrontata venerdì notte dal Consiglio di sicurezza proprio mentre stava scadendo l'ultimatum, ha portato ad un durissimo documento che praticamente allarga «all'intera compagine delle Nazioni Unite i termini di un avvertimento che prima si limitava ad Usa, Gran Bretagna e Francia, con l'assenso della Russia. Una rappresaglia militare che stava per essere lanciata unilateralmente» si è quindi già trasformata in possibile, più autorevole, rappresaglia Onu.

I bombardieri che si erano levati dalla tonda della porterei «Kitty Hawk» per essere a portata degli obiettivi in Irak alla scadenza dell'ultimatum, sono rientrati. Ma le missioni, fanno sapere, continueranno al ritmo di 60-100 al giorno, il doppio di quelle dei tempi del «normale» pattugliamento. Avranno cioè permanentemente in volo forze sufficienti

Il fanatismo religioso in India fa altre 65 vittime. Quaranta morti nel Gujarat

Riesplode l'odio tra indù e musulmani Bombay nel caos, undici bruciati vivi

Sessantacinque morti in due giorni di battaglia tra indù e islamici a Bombay. Altri 40 nel Gujarat. Il fuoco dell'odio religioso scatenato dalla distruzione della moschea di Ayodhya continua purtroppo ad ardere. Il ministro della Difesa indiano dà mano libera all'esercito per fermare gli scontri a Bombay. Il Comitato dei musulmani d'India: «Dobbiamo batterci per difendere la vita, i beni, la fede, doni d'Allah».

GABRIEL BERTINETTO

L'epidemia di fanatismo religioso che sta dilagando in India, ha contagiato Bombay, megalopoli di dodici milioni e mezzo d'abitanti, capitale industriale del grande paese asiatico. Già nei giorni successivi alla distruzione della moschea di Ayodhya il 6 dicembre scorso da parte di estremisti indù, i seguaci delle due fedi si erano affrontati a Bombay in scontri violentissimi che avevano fatto 200 morti. Tra venerdì e ieri una nuova esplosione d'odio ha colpito la capitale dello Stato del Maharashtra. Le vittime sono almeno 65. La situazione ieri sera era talmente tesa, che il ministro della Difesa Sharad Pawar ha dato carta bianca all'esercito per intervenire, in caso di bisogno, con le armi contro la folla. «Le forze armate» ha dichiarato il ministro «sono state autorizzate a prendere le misure necessarie, anche impiose, contro chiunque venga coinvolto nell'atto di compiere atti di violenza, piromania, o altri reati». La scintilla che ha scatenato

l'incendio è stata, pare, l'uccisione di tre scaricatori di porto di religione indù. Il delitto, a torto o a ragione, è stato attribuito ad elementi musulmani. Da quel momento alcuni quartieri di Bombay si sono trasformati in un campo di battaglia. Gli esagitati e i facinorosi dell'una e dell'altra fede si sono affrontati a colpi di coltello e di molotov. Case e negozi sono stati dati alle fiamme, alcune persone sono arse vive nei roghi.

Degli scontri hanno approfittato inoltre due bande criminali rivali, i Gawri specializzati in estorsioni, ed i Daud Ibrahim contrabbandieri, per regolare vecchi conti in sospeso, con i quali l'affiliazione religiosa (indù i primi, musulmani i secondi) c'entrava solo marginalmente. Non meno sanguinosi gli incidenti avvenuti contemporaneamente in altre due città indiane, Ahmedabad e Baroda,



Una vittima degli scontri tra indù e musulmani

L'aereo si schianta e s'incendia, tutti salvi

Sei feriti il bilancio a New Delhi Il Tupolev uzbeko affittato dalle linee indiane per spezzare il fronte dei piloti in sciopero Il ministro dà le dimissioni



NEW DELHI. I passeggeri e l'equipaggio di un aereo della «Indian Airlines» sono scampati miracolosamente alla morte quando, per motivi non ancora chiari, il velivolo è atterrato fuori pista all'aeroporto di New Delhi, capovolgendosi e incendiandosi. Il bilancio fornito dalle autorità è di sei feriti gravi, ma l'incidente, avvenuto mentre in India è in corso uno sciopero dei piloti, ha scatenato aspre polemiche sfociate nell'offerta di dimissioni da parte del ministro dell'Aviazione civile, Madhavrao Scindia. L'aereo, un Tupolev-154 preso a noleggio dalle linee aeree dell'Uzbeki-

stan, era diretto a New Delhi proveniente da Hyderabad (India meridionale), con a bordo 161 passeggeri e membri dell'equipaggio. L'equipaggio comprendeva nove russi, tra cui il pilota, e due indiani. Sulla nazionalità e l'identità dei passeggeri si hanno per ora poche notizie. Secondo l'agenzia indiana Uni a bordo dell'aereo ci sarebbero stati anche alcuni italiani, ma la notizia non ha trovato conferma. A Roma, la Farnesina ha reso noto che tra i feriti non ci sono italiani. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. L'aeroporto era avvolto da una fitta nebbia,

La Croce rossa visita il campo dei 415 palestinesi

Israele consente il rientro di dieci deportati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Croce Rossa nella terra di nessuno, l'invitato di Boutros Ghali a Gerusalemme, con un comune obiettivo: avviare a soluzione l'odiosa dei 415 fondamentalisti palestinesi espulsi da Israele. Qualcosa si sta muovendo, il muro dell'intransigenza mostra crepe sempre più larghe, tanto da determinare i primi rientri: due palestinesi per ragioni di salute, attraverso la missione umanitaria della Croce Rossa, dieci a seguito dell'ammissione delle autorità israeliane di averli espulsi «per sbaglio». In serata, però, la missione della Croce Rossa Internazionale si è tinta di giallo: l'esercito di Davide ha impedito il rientro in Israele di uno dei due deportati palestinesi, ferito al braccio, evacuato dalla terra di nessuno negli elicotteri della Cr. «E in corso una trattativa con le autorità israeliane per concordare il rientro del palestinese ferito», ha dichiarato a tarda notte uno dei responsabili della missione umanitaria. Secondo una fonte dell'Eis, le milizie libanesi filo-israeliane, Zuheir Labbadah, 31 anni, dovrebbe essere trasferito «per il momento» all'ospedale di Majayoun, dove si trova il quartier generale del-

«per errore» in Libano, ma ha ricordato che il Consiglio di Sicurezza vuole la revoca di tutti gli ordini di espulsione. «Spero in una soluzione completa della vicenda nel colloquio che avrà domani (oggi per chi legge, ndr.) con il primo ministro Rabin», ha infine sottolineato Gharekhan. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'impressione diffusa tra gli osservatori mediatori è che in queste ore la diplomazia internazionale sia in pieno movimento per trovare una soluzione di compromesso alla crisi dei 415. Il Dipartimento di Stato americano ci ha assicurato che gli Usa non permetteranno l'imposizione di sanzioni dell'Onu contro Israele», ha dichiarato ieri l'ambasciatore israeliano a Washington Zelman Shoval. Al contempo, però, il neopresidente Clinton non intende inimicarsi i paesi arabi né offrire nuovi argomenti ad fondamentalisti islamici per rafforzare le proprie fila. «Una cosa è certa: il presidente non vuole "diserzioni" nei colloqui di pace sul Medio Oriente», si è lasciato sfuggire uno dei più stretti collaboratori del nuovo segretario di Stato, Warren Christopher. Un messaggio indirizzato anche a Yitzhak Rabin.